Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 60 (1918)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 60 ◆ LUGANO, 28 Febbraio 1918 ◆ Fasc. 4.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

NAPOLI

« Napule mio, tutt'è tristezze saie,
Tristezze ca fenesceno a ccanzone ».
(Da una canzone napoletana).

La boccuccia vergine della bimba si apriva verso il cielo come il calice di un fiore, gettando generosamente nell'aria il canto e la gioia; la sua testolina bionda seguiva il ritmo della canzone come un anemone al vento.

Allora, al mio cuore avido di nuova bellezza, s'è rivelata Napoli.

— Ma perchè non cammina il tramme?
— « Sarà interrotta la corrente ». —
— « O il cervello del conduttore! ». —

Comunque sia, il tramme non cammina, ed una cinquantina di persone col petto forte e le braccia buone, non grida e non protesta, nè si duole di arrivar tardi all'impiego od all'appuntamento, stemperando la noia dell'aspettativa nelle facezie e nelle chiacchiere.

Tutti i giorni succede così. Non si può più muoversi a Napoli: si perdono delle mezz'ore aspettando un tramway, e se ne perdono altre su di una vettura immobilizzata sulla via. Quasi tutti i giorni la cronaca cittadina registra delle disgrazie tramviarie.

Quel che è peggio, non si protesta, nè si provvede. Si fanno discussioni altrettanto lunghe quanto inutili in Consiglio municipale, senza venire mai ad una risoluzione energica. I pomposi ordini del giorno, votati a batter di mani, bastano per giustificare l'amministrazione del comune: il risultato pratico che ne dovrebbe

derivare non interessa nessuno, poichè non interessa i politicanti, nè quelli di destra nè quelli di sinistra.

Quante volte, costretto per mezz'ora a contemplare attraverso i vetri appannati dei finestrini la stessa via coperta di immondizie e lo stesso palazzo imbrattato di fango, mi rodo dal desiderio di vedere cento pugni ferrati di buoni commercianti milanesi, o nord-americani spezzare tutti quei vetri, disertando le vetture in segno di protesta! Ma qui, se ne escono cento, ne entrano centocinquanta; senza contare, che, se si dovessero applicare simili sistemi di reazione per ogni genere di ritardi nella cosa pubblica, bisognerebbe voltare di sopra in sotto mezza Napoli. I napoletani che tutte queste cose le capiscono, e sanno benissimo di trovarsi chiusi nella rete di un destino irrevocabile, stanno zitti ed aspettano con santa pazienza. Una volta o l'altra deve ben venire anche il giorno della morte!

⊡ ⊡

La vita napoletana pare tutta compenetrata da questo sentimento, che in tempi normali indispettisce, mentre in questi giorni d'angoscia commuove. Gli impiegati che vi fanno perder tempo nei pubblici uffici, se vi permettete di fare qualche osservazione e di mostrare impazienza, rispondono filosoficamente: « La vita è fatta così ». Difatti, a Napoli è fatta così. Regna un *laisser-aller*, una fiducia così illimitata nella divina provvidenza, una rassegnazione così perfetta, da edificare un cenobita. L'aria è così tiepida, il cielo così bello, l'anima così placida in questo regno del canto e della bellezza! Si vive e si muore. A che scopo affaccendarsi tanto, se pur si deve morire?

⊡ ⊡

Così, mentre il tramme giace immobile sulla via, io me ne sto a testa bassa immerso in gravi pensieri. Il frenatore, per niente commosso dalla paralisi del suo veicolo, canticchia in sordina la canzone di moda:

« Ah Margareté
t' e imparato a me
Ca' ll' ammore è fatte pe' vvasà! »

La voce della girovaga cantatrice sale per l'aria su eliche d'oro. Nell'orizzonte, intorno intorno appare un tremolìo di stelle. E, forse spinto dal ritmo incessante di tutte le cose, il tramme riprende la sua corsa dondolando sulle rotaie malsicure.

Ora il suo movimento si propaga rapidamente all'ingiro in circoli concentrici. Tutto è danza e frenesìa. Le voci dei cantanti salgono dalle trattorie e dai passeggi solitarî, accompagnate da chitarre e mandolini. Le parole sommesse degl'innamorati vanno al cuore più forti di quelle sonore e cadenzate dei rivenduglioli e dei bottegai. Ogni parola ed ogni gesto sono espressivi come un canto. Non cantano anch'essi i palazzi pieni di luce? Non pare che le colline intorno al golfo beato muovano anch'esse leggermente il passo per la danza? Il Vesuvio lontano lontano illumina con la sua fiaccola ardente la ridda frenetica della città e del mare, lanciando sguardi infuocati negli spazî immensi. Ed allora mi pare che la terra tutta si rinnovi in un impeto di ebbrezza, festeggiando la creazione e l'annientamento, l'odio e l'amore, la vita e la morte.

Sulla grande e povera città pende una minaccia. La vita beata e leggera di un tempo non resiste più alla ressa formidabile delle esigenze nuove. Le leggi della economia si sono mutate velocemente, mentre questo popolo non ha seguìto che a stento la corsa dei secoli nuovi. Le canzoni non bastano più a consolare le nuove generazioni, e la città moderna col suo lusso e le sue esigenze s'è sovrapposta alla città antica. Su per le colline al Vomero ed a Capodimonte si sono arrampicate le strade ed i palazzi ed una nuova città, con viali, case e piazze moderne, guarda superbamente dall'alto. Questa nuova città schiaccerà a poco a poco sotto i suoi ginocchi la antica Napoli delle poesie e delle canzoni. La nuova Piedigrotta, invece che di una poetica tenzone di popolari cantanti, è diventata ormai un monopolio di editori.

La vecchia Napoli soffoca nei bassi quartieri lungo via Toledo, che, malgrado il battesimo di Roma, continua a chiamarsi « *Toledo* ».

Santa Lucia è scomparsa. I marinai e le barche una volta risonanti del canto degl' innamorati non ci sono più. Ora, una lunga fila di Hôtels e di Pensioni per gli inglesi guarda freddamente il mare. La canzone di Santa Lucia, tanto popolare all'estero, non si ricorda più a Napoli. Poichè ogni anno un nugolo di canzoni nuove fa scomparire le antiche.

Se ne son fatte di molte, e di scherzevoli, anche durante la guerra. Così, mentre ogni mattina centinaia di persone in lunga corvée aspettano un pezzo di pane alle porte chiuse degli spacci municipali, i buontemponi hanno trovato la canzone a proposito ed in pochi giorni corre su tutte le bocche. Ne citerei qualche strofa se non fosse troppo lepida per noi puritani.

Non è che la canzone abbia il magico potere di far aprire le porte sbarrate o di far comparire il pane quando non c' è; ma così è insita in questo popolo la tendenza a tramutare in ritmi la gioia ed il dolore, che per ogni piaga si trova un velo roseo d' illusione onde coprirla, e per ogni noia, uno scherzo.

« *Napule mio, tutt' è tristezze saie,*
Tristezze ca fenesceno a ccanzone! »

Attitudine tutta estetica di un popolo, nato per vivere e lasciar vivere, senza ostentazione e senza sforzo, assaporando le giornate ad una ad una, nell'armonia e nella bellezza di una terra benedetta dal sole. La vita passa così su ritmi leggieri; amara per la miseria e per lo stento, dolce per quel sorriso lieve di bellezza che vi aleggia sopra. Così, come la strofa di una canzone: Nella prima parte racconta in recitativo una avventura dolorosa d'amore; nel ritornello, trascinata da un sentimento di speranza o di dolce ricordo, sublima con note frenetiche quella passione che ha causato il dolore, ma che sola pur sempre dà senso all'esistenza.

« Chest' è 'a vita ca se campa a Napule
Chest' è 'a vita ca voglio campà »

A chi non piace, se ne vada: i napoletani non fanno troppi complimenti. Chi ha molti denari nel portafoglio, vivrà comodamente nelle pensoni « ad hoc »; ma non pretenda di capire qualche cosa dell'anima di questo popolo che ha trovato ormai il suo nirvana al di là della ricchezza e dell'orgoglio. Per capire qualche cosa, bisogna essere nati qui, aver diviso il proprio pane con il popolo, aver amato e sofferto con lui in questi quartieri buî; e liberarsi un momento dalla idea fissa di noi moderni, che non si possa vivere al mondo senza molti quattrini in tasca e molte belle idee in mente.

Questo dico « *per capire; per amare,* è più difficile. Bisogna essere nati per amare.

Vittorio Righetti.

La Scuola Nuova di Bierges
e le materie d'insegnamento (1)

Dopo essersi occupato dell'educazione intellettuale in generale, il de-Vasconcellos passa a trattare, nel III capitolo del suo volume, dei metodi e dei procedimenti, che, nella scuola di Bierges, venivano seguiti nell'insegnamento delle diverse materie.

Egli parla in primo luogo delle SCIENZE NATURALI, in quanto esse rappresentano la base essenziale in rapporto all'educazione del fanciullo nei suoi primi anni di scuola, nel periodo, cioè, di preparazione e di formazione. Esse rispondono ai bisogni innati nel fanciullo di agire e di costruire e, siccome mettono al contatto con le realtà della vita e con le forme dell'attività umana, fanno acquistare le abitudini di lavoro, di ricerca, di critica e di controllo, abitudini che stanno alla base di qualsiasi progresso.

Affinchè tale insegnamento abbia a rispondere veramente allo scopo, è necessario, in primo luogo, renderlo

(1) Lettura fatta nel Museo pedagogico delle Scuole Comunali di Lugano il 20 febbraio 1918.

concreto mettendo l'allievo in presenza delle cose e dei fatti naturali in modo ch'egli possa acquistare l'abilità alle osservazioni ed alle esperienze, le quali, però, occorre vengano fatte con ordine e secondo certi principî. Si partirà dai caratteri più appariscenti e dal luogo circostante per arrivare alla conoscenza dell'ambiente, degli animali, delle piante e delle cose in esso esistenti e conseguentemente alla maniera di adattare ai nostri bisogni le risorse della natura. In seguito saranno oggetto di studio i caratteri meno appariscenti e si passerà gradatamente verso i luoghi più lontani.

Ma l'insegnamento non deve limitarsi ad una semplice accumulazione di idee, senza ordine, senza rapporto fra di loro; occorre, in seguito, mediante ravvicinamenti, confronti e constatazioni, arrivare alle idee generali, ai raggruppamenti, alle classificazioni. È evidente, che l'applicazione di un procedimento come questo richiede materiale numeroso e vario, affinchè gli allievi abbiano la possibilità di osservare ed esperimentare nell'ambiente in cui vivono e possano, poi, meglio comprendere ed assimilare quanto trovasi in altri luoghi. A Bierges il materiale non mancava ed era tale da permettere il raggiungimento delle idee generali, che venivano integrate con lo studio di altri ambienti durante le passeggiate, necessarie per rendere l'insegnamento scientifico veramente proficuo. Gli allievi hanno campo, durante le escursioni, di visitare altre regioni, giardini zoolgici e botanici, esposizoni di animali, musei di storia naturale, officine, fabbriche d'ogni genere e possono in tal modo acquistare numerose cognizioni, le quali, aggiunte a quelle già acquisite nella scuola, valgono a dare all'insegnamento maggior vastità, maggior carattere di stabilità ed insieme di praticità. Così, ad esempio, durante la visita ad una fabbrica, non solo s'acquistano nuove idee, ma si vede ancora l'applicazione delle cognizioni imparate nella scuola, il che vale a suscitare maggior interesse allo studio. Di grande utilità per l'insegnamento scientifico sono anche i lavori manuali, le collezioni ed i laboratorî. Le collezioni devono essere fatte dagli allievi stessi ed occorre rispondano il meglio possibile all'ambiente naturale degli oggetti classificati; i laboratorî devono contenere numerosi istrumenti precisi, perchè gli esperimenti abbiano a riescire bene ed a non ingenerare esitazione e dubbio. La precisione è necessaria ancora, perchè l'allievo, il quale costruisce istrumenti durante i lavori manuali, abbia, comparando i suoi a quelli forniti dai laboratorî, a formarsi un'idea dei progressi realizzati nel campo della scienza e della tecnica e perchè, infine, possa acquistare l'abitudine all'esattezza.

▣ ▣

Per le MATEMATICHE il de-Vasconcellos osserva che, contrariamente a quanto taluno crede, riescono, quando insegnate con buoni criterî, bene accette, perchè rispondono a sentimenti profondamente umani: la ricerca dell'incognito, il bisogno di agire, la smania di arrivare ai risultati. Per svegliare l'interesse occorre che questo insegnamento ricorra agli oggetti e conduca praticamente alle nozioni aritmetiche, geometriche ed algebriche. Anche qui, come già per le scienze naturali, occorrono osservazioni ed esperimenti: niente definizioni astratte e regole confuse, alle quali l'allievo arriva gradatamente e sicuramente ricavandole dagli oggetti che possono fornire dati matematici. Procedendo così il calcolo non appare come fine a se stesso, bensì come mezzo per esprimere idee e sensazioni.

Ovunque l'allievo ha l'occasione di servirsi dei numeri e di convincersi dell'utilità di queste nozioni; donde la necessità di mettere in relazione quest'insegnamento con la vita del fanciullo, con la vita scolastica e con le altre materie di insegnamento, dalle quali sempre si possono ricavare applicazioni per lo studio delle matematiche.

I lavori manuali sono al riguardo uno strumento preziosissimo. L'allievo durante, per esempio, le lezioni di taglio, di cartonaggio e di giardinaggio impara praticamente nozioni di aritmetica e di geometria e queste nozioni sono particolarmente interessanti, perchè accompagnate dalla azione. Valido aiuto danno pure le operazioni grafiche ed il disegno dai quali gli allievi vengono condotti alla conoscenza dei rapporti esistenti tra la geometria ed i calcolo, e non meno utili possono essere i *bureau* per le ordinazioni, la contabilità delle officine e le società cooperative, come ne esistevano a Bierges. In ognuna di queste organizzazioni il fanciullo deve applicare nozioni aritmetiche, delle quali, nel medesimo tempo, viene a conoscere l'importanza dal lato personale e collettivo.

Le basi, che con tale procedimento si possono formare allo studio delle matematiche, permettono, durante l'insegnamento superiore, una maggiore e più facile comprensione delle verità astratte.

▣ ▣

Anche alla base dell'INSEGNAMENTO LINQUISTICO il de-Vasconcellos mette l'osservazione, gli esperimenti ed il lavoro personale. Prima cura deve essere quella di abituare il fanciullo a parlare, cioè ad esprimere in maniera chiara ed esatta ed insieme con forma facile e bella le sue idee ed i suoi sentimenti. Il saper parlare bene è di grande

aiuto soprattutto per lo studio della lingua materna ed è pure indispensabile per le altre materie: risulta da ciò che vi si deve dare grande importanza fin dal principio.

Hanno, all'uopo, grande valore le descrizioni e le narrazioni orali, le conferenze, i dialoghi, le discussioni, le commedie, le recitazioni e la lettura ad alta voce. La lettura occorre non sia limitata agli esercizî che si fanno in classe. A Bierges si avevano le cosidette *sedute di lettura*, comprendenti *l'ora dei racconti* per i piccoli e le *letture della sera* per gli altri. Riguardo alle letture che si facevano in classe, il de-Vasconcellos osserva ch'esse erano in istretta relazione con gli altri insegnamenti ed accompagnate da spiegazioni e commenti, aventi di mira lo studio della grammatica, della composizione e dei generi letterarî. Siccome nessun libro può rispondere pienamente agli scopi da raggiungere, l'autore si manifesta contrario alle antologie e ritiene necessario che la scuola sia dotata di numerosi libri d'ogni genere, adatti per tutte le età e per tutti i gusti.

Lo studio della storia letteraria a Bierges veniva messo in relazione con lo studio della storia generale, secondo il principio che ogni lavoro d'arte, oltre che dall'autore, dipende strettamente dalle condizioni dell'ambiente e del tempo.

La COMPOSIZIONE, nell'istituto belga, veniva insegnata secondo i due principî seguenti.

1º Assegnare soggetti interessanti ed alla portata degli allievi.

2º Lasciare agli allievi piena libertà d'azione, affinchè possa svilupparsi l'iniziativa e manifestarsi la personalità.

Per soddisfare il primo principio occorre che i soggetti siano ricavati dalla realtà conosciuta dall'allievo, dalla vita personale e scolastica, dalle osservazioni e dagli esperimenti, dagli animali, dalle piante e dalle cose esistenti nell'ambiente in cui i discenti svolgono la loro azione.

Riguardo alla libertà d'azione bisogna notare ch'essa non deve impedire gli schiarimenti, in quanto che durante le lezioni, mediante discussioni, alle quali prende parte l'intera classe, sempre è possibile stabilire indicazioni pratiche e direttive generali, che valgano ad indicare il cammino da seguire ed a prevenire gli errori.

Il de-Vasconcellos cita numerosi esempî di composizioni eseguite a Bierges, dai quali appare molto bene la sincerità, l'ingenuità ed il sapore infantile.

Ecco le diverse categorie:

a) Descrizioni d'animali, piante, persone;
b) Descrizioni di escursioni, di viaggi;
c) Resoconti di conferenze e discussioni;

d) Interpretazioni di immagini, cartoline postali;
e) Ritratti personali;
f) Racconti della vita giornaliera;
g) Soggetti morali, scientifici e letterarî;
h) Bollettino degli allievi.

Anche le NOZIONI GRAMMATICALI devono essere il risultato di un lavoro personale dell'allievo, per mezzo della osservazione e dell'induzione. Niente regole astratte. La regola deve essere presentata in un tutto vivente e completo, da dove gli allievi stessi possano ricavarla, acquistando insieme l'abilità di saperla applicare. A Bierges, nella sezione preparatoria, lo studio della grammatica era accidentale e si limitava ai principî elementarî e fondamentali, i quali venivano ricavati dagli esercizî di elocuzione, di lettura e di composizione.

Nella sezione susseguente, sezione generale, si intraprendeva lo studio sistematico, basandolo però sull'osservazione e sugli esperimenti. Non nomenclature e classificazioni rigide, ma spiegazioni e commenti di esempî e di casi aventi un senso compiuto. In seguito le conoscenze al riguardo venivano approfondite mediante lo studio della storia letteraria e mediante ravvicinamenti e confronti con le lingue straniere.

Lo studio delle altre lingue, secondo il de-Vasconcellos, non deve essere intrapreso prima che gli allievi posseggano bene la lingua materna. Allora s'incomincerà col vocabolario della lingua, che si vuol studiare, il che deve essere fatto in maniera intuitiva e concreta. In seguito si passerà alla lettura di autori, alla grammatica e nell'ultimo periodo agli esercizî di traduzione e di composizione ed alle letture sempre più varie e difficili ed aventi per oggetto la letteratura, l'arte e la vita sociale.

■ ■

Nell'insegnamento della GEOGRAFIA e della STORIA si seguivano a Bierges i principî ed i procedimenti già esposti. Anche qui, dunque, osservazione, esperimenti e lavoro personale. L'allievo, nei suoi primi anni di scuola, non possiede ancora le idee di spazio, di estensione, di lontananza e di tempo, le quali stanno alla base di questi due insegnamenti. Risulta, perciò, ch'egli non può, al principio della sua vita scolastica, comprendere il senso dei termini geografici e storici: donde la necessità di una preparazione graduale, la quale, poi, permetta di intraprendere questi studî in condizioni propizie. Occorre un periodo di iniziativa. Le scienze naturali sono all'uopo uno dei mezzi più preziosi. Lo studio degli esseri e delle cose, che ci circondano, conduce, per associazione di idee, alla conoscenza di altri luoghi ed altri tempi, a quelle

idee, cioè, indispensabili per intraprendere e comprendere lo studio della geografia e della storia.

Il punto di partenza per queste due materie deve essere rappresentato dalla realtà immediata, sulla quale può essere esercitata l'osservazione in maniera precisa, diretta e facilmente assimilabile.

Così per la *geografia* s'incomincerà dall'ambiente, in cui si vive, per poi arrivare ad una più facile e più completa comprensione di quanto riguarda altre contrade dentro e fuori dei confini nazionali. In questo modo l'insegnamento riesce più vivente e maggiormente interessante, perchè riescono possibili i confronti ed i ravvicinamenti, i quali conducono a meglio capire quanto non si può direttamente osservare e permettono d'intraprendere sistematicamente lo studio della geografia.

In seguito all'iniziazione, durante la quale gli allievi vengono occasionalmente condotti a numerose esplorazioni geografiche, si passerà a stabilire certe coordinazioni sintetiche degli aspetti della natura e dell'incivilimento, che formano la base dello studio sistematico della geografia dei diversi paesi dal punto di vista fisico, politico, economico e commerciale.

Affinchè gli allievi abbiano ad interessarsi a quest'insegnamento, occorre, innanzitutto, evitare l'astratto e le enumerazioni. Ciò che interessa i fanciulli sono le azioni e le reazioni reciproche degli esserei e della natura; donde la necessità di animare i fatti geografici, presentandoli nell'insieme delle condizioni, dalle quali sono circondati. Un fiume, una montagna, un paese, una città non sono niente, se il fanciullo non conosce ciò che in essi si passa. Molti sono i mezzi ausiliarî che servono a facilitare e completare quest'insegnamento. I lavori manuali, le escursioni, le letture, le collezioni ed i musei geografici, i lavori liberi e le società di geografia sono, all'uopo, di una grandissima efficacia.

La *storia* deve poggiare sulle realtà sociali che ci circondano, le quali, confrontandole con la vita dei nostri ascendenti, permettono di stabilire l'idea di tempo sopra un terreno solido ed oggettivo.

Allorquando il senso dello sviluppo storico è formato, si può intraprendere lo studio sistematico dei fatti e delle questioni storiche inerenti alle cose ed alle forme della vita sociale, studio che deve prendere le mosse dai tempi più lontani, secondo il principio che il passato si trova meglio alla portata del fanciullo, il quale riproduce manifestamente, sebbene in maniera abbreviata e frammentaria, le fasi per le quali è passata l'umanità.

L'insegnamento della storia non deve essere una enumerazione monotona e priva di interesse, ma uno studio vivente e chiaro delle azioni umane e della lotta che le genti dovettero e devono sopportare per soddisfare i loro bisogni. Il fanciullo deve prendere parte attiva, sviluppando la sua attività e ricostruendo i fatti storici coll'aiuto dei documenti, che possono essere a sua disposizione. Egli deve discutere e commentare gli avvenimenti, determinare le conseguenze eventuali ed arrivare alla comprensione delle azioni e delle reazioni degli uomini e degli ambienti, le due forze dalle quali derivano i fatti umani. Eccellenti mezzi ausiliarî per quest'insegnamento sono: i lavori manuali, le collezioni, i musei storici, le escursioni, le letture, i lavori liberi, le società di storia, le conferenze e le rappresentazioni drammatiche.

M° R. De Lorenzi.

Le fabbriche di carburo

Abbiamo letto attentamente tutto ciò che le gazzette nostrane sono venute scrivendo pro e contro le fabbriche di carburo. Crediamo che ogni giornale e ogni periodico abbia il dovere di studiare l'argomento e di prendere posizione, quantunque sia molto più comodo e privo di noie il disinteressarsene. Il nostro modo di vedere collima perfettamente con quanto scrive il prof. Anastasi nel « Messaggero Ticinese » del 14 febbraio:

« Lo spettacolo — scrive l'Anastasi — che presenta la piccola città industriale di Bodio, quando tutte le sue fabbriche sono in azione, giustifica le apprensioni manifestate con vivacità dai Locarnesi. Dai camini della « Nitrum » vien lanciato in alto un fumo giallo, denso, che, a giudicarlo dall'aspetto, dev'essere pestifero: dagli sfiatatoi della fabbrica del « Carborundum » (ferrosilicio) escono nuvole sopra nuvole di fumo biancastro: nuvole di fumo nero, irrespirabile, lancia in aria la fabbrica di grafite: le due fabbriche di carburo danno un fumo azzurro, chiaro, meno denso delle altre. Tutte insieme, lavorando giorno e notte, le officine gettano nella atmosfera torrenti di gas che ingombrano tutta la stretta valle della Biaschina e formano una cappa di fumo, che eternamente incombe su quella città industriale e toglie la vista del cielo luminoso e puro. Il vento sballotta in su e in giù questi vapori, che salgono talvolta (dicono i contadini del luogo), sino a Faido, e tal altra volta discendono giù per la valle del Ticino sino a Biasca. Se nel piano di Magadino do-

vesse prodursi il fumo come a Bodio, il Governo non potrebbe, in coscienza, accordare il permesso di erigervi una di queste fabbriche. Ma, mentre le fabbriche di Bodio lanciano fumo nell'atmosfera — compresa anche la du Day che però ne dà meno delle altre, — la fabbrica di Cadenazzo sarà invece *senza fumo:* essa verrà cioè provveduta dell'apparato fumivoro, recentemente escogitato dall'ing. Guggenbuhl, e che, secondo il rapporto del sig. Bosshard, professore di chimica e direttore del Politecnico federale di Zurigo, permette di assorbire intieramente il fumo proveniente dai forni elettrometallurgici. LA QUESTIONE È TUTTA QUI; è vero che, praticamente, l'apparato Guggenbuhl assorbe sino al 98 % del fumo delle officine?... Consiste detto apparato, in una serie di camere comunicanti, per le quali, violentemente attratto da un aspiratore, il fumo è obbligato a passare: in ciascuna di queste camere sprizza un forte getto d'acqua vaporizzata, che fa precipitare sul pavimento tutte le polveri contenute nel fumo: quest'ultimo passa, infine, attraverso un filtro di materia spugnosa (coke), di modo che nell'atmosfera non giungono più le polveri che sono contenute nel fumo, ma soltanto i gas (ossigeno, azoto ecc.), i quali sono incolori e non presentano inconvenienti di sorta. Secondo il prof. Bosshard, — nel caso che il progetto dell'ing. Guggenbuhl non fosse interamente soddisfacente, sarebbe facile perfezionarlo con l'aggiunta di filtri supplementari. Questa è la parola della scienza, — e non è possibile trascurarla. Tanto meno deve trascurarla il nostro Cantone, che ha ancora un patrimonio pubblico di qualche centinaio di mille cavalli, i quali possono venire utilizzati sul posto e fornire all'erario cantonale i mezzi con cui guarire tutte le piaghe del bilancio. Si circondi la convenzione di tutte le necessarie cautele, affinchè, se la scienza s'ingannasse, non abbia a soffrirne la purezza del nostro cielo. Ma non si dia, senza esame e senza forma di processo, il bando assoluto dal nostro Cantone alle industrie elettrico-metallurgiche. Piuttosto si facica una bella cosa. Se l'apparato Guggenbuhl dà i risultati annunciati, si obblighino tutte le fabbriche già esistenti in Bodio a provvedersi di esso. Il suo alto costo (parlasi di circa quattrocentomila franchi) non è una ragione sufficiente per conservare la terribile cappa di fumo, che ora incombe sulla valle della Biaschina convertita in una bolgia dantesca. L'assemblea comunale di Giornico intende prendere un'iniziativa in questo senso. Essa fa bene; ed il lod. Governo farà bene ad ascoltare le giuste proteste di quelle popolazioni ed a dar loro soddisfazione ».

Le parole del prof. Anastasi ci sembrano la voce stessa del buon senso.

Una questione di educazione civica

Credo non sia fuori di luogo portare nell'*Educatore* una questione che va affrontata con franchezza e con sincerità da tutti coloro che si impongono la missione civile di maestro. È compatibile con questa missione, che deve essere sopra tutto di tolleranza e di solidarietà sociale, posta al di sopra di ogni professione di fede politica o religiosa, l'esimersi dalla partecipazione ad onoranze funebri solo quando a queste non intervenga il clero?

Sappiamo che molti cattolici hanno già risolto nella loro retta coscienza il problema. Perchè più d'una volta, con un senso di intima soddisfazione, abbiamo notato in funerali civili la presenza di fior di cattolici, precisamente come sempre a funerali religiosi vedemmo gli acattolici e gli anticlericali. Quei cittadini, profondamente religiosi, no, non han voluto dimostrare approvazione alle idee del defunto (sarebbe sciocco ed ingiurioso il pensarlo!): una buona signora, che ricordiamo con un senso di rispetto e di ammirazione, appunto per il suo sentimento religioso vivissimo e sincero, ci confessò di aver seguito il feretro recitando nella mente fervide preghiere per chi lasciò questo mondo senza ritrovare la via della fede. Ma essi han voluto nulladimeno attestare che la perdita di quell'uomo fu per loro un dolore, che il dolore degli amici e dei congiunti si ripercosse nel loro animo, od almeno (di fronte ad un avversario politico onesto e leale) che *oltre tomba non vive ira nemica!*

In più di una scuola vi è la buona, la gentile usanza che alla morte del padre o della madre di un allievo la scolaresca partecipi alle onoranze funebri: sono i piccoli amici che dimostrano di comprendere e condividere il dolore del compagno per la più grande sciagura da cui un fanciullo possa essere colpito! È lecito al maestro abbandonare questa usanza solo quando si tratti di funerali civili?

Penso che porre la questione sia risolverla. A un maestro si deve concedere la più grande libertà di iniziativa nel compito grave e delicato che gli si affida, ma non si può ammettere che egli venga meno a quello spirito di tolleranza, a quel senso di solidarietà sociale che per la Svizzera, paese democratico, dove vivono uniti e concordi cittadini di ogni fede e popoli di varia stirpe e religione, forma oggetto di ammirazione e titolo di onore. Non si educa a sincero patriottismo quando tra i componenti di uno stesso paese si recidono quei

vincoli di umana simpatia che uniscono naturalmente tutti i cittadini. Di fronte alla morte e nella morte tutti i cittadini sono uguali: lo vuole la Costituzione Federale e lo vogliono tutti coloro che sentono vivo il culto dell'umanità. I maestri della pubblica scuola, da cui si attende quell'opera elevata di concordia che dia alla società la maggior coesione e la maggior forza, tradiscono la loro missione se han tanta picciolezza d'animo da negare ad un morto di altra fede gli onori che si tributano a tutti.

Questo il mio pensiero che vorrei vedere ripreso e trattato da penna più forbita della mia. a. n.

14 febbraio 1918.

Su questa interessante questione abbiamo avuto occasione di intrattenerci con un valente giurista, il quale si è dichiarato d'accordo col nostro egregio collaboratore e ha soggiunto testualmente: « La partecipazione di una scolaresca ai funerali di un compagno è un dovere morale di tutta la scuola e particolarmente del maestro. La chiesa cattolica la vieta *se sono funerali non cattolici, come vieta molte altre cose, ma* transige *o almeno indulge. Per vincere le ultime resistenze non abbiamo che a disapprovare anche quei* liberi pensatori (?) *che si rifiutano di seguire un funerale religioso. I liberi pensatori farebbero meglio a rendere meno* squallidi *i funerali civili* ».

Diremo schiettamente il nostro parere. Noi siamo per i maestri che partecipano così ai funerali civili come a quelli religiosi.

Noi personalmente siamo disposti a partecipare con lo stesso animo ai funerali di TUTTI I GALANTUOMINI, *siano questi cattolici, atei assoluti, quacqueri, maomettani, ebrei, buddisti, e via dicendo. Ma e se un maestro si rifiutasse di partecipare al funerale civile di un allievo, di un superiore, di un cittadino eminente? I casi sono due. O si rifiuta per intolleranza, per fanatismo, per basso livore di parte, per odio religioso, e allora è indegno di essere maestro e dovrebbe essere cacciato dal tempio dell'educazione. O si rifiuta di seguire il funerale non cattolico per scrupoli religosi invincibili e allora bisognerà dirgli che per non trovarsi nella mostruosa condizione di non poter seguire il funerale civile di un allievo, per es., era stretto dover suo di non sollecitare e di non conservare l'ufficio di educatore in un comune non interamente delle sue opinioni personali. Come si fa a non accompagnare all'ultima dimora un proprio allievo o una propria allieva?*

Errori nell'insegnamento dell'aritmetica

I.

Per caso (scrivevo nel fascicolo del 31 dicembre 1916) mi capita sott'occhio il problema seguente, che venne risolto in una scuola elementare del Cantone durante l'anno 1915-1916. La soluzione ha avuto la piena approvazione del giovane Docente, perchè questi in calce ha scritto tanto di «Bene» col suo bravo inchiostro rosso.

Problema — *Calcolate l'area e il volume di un cubo che misura cm. 7,8 di spigolo.*

Soluzione — *La sua area è di:*

cm. 7,8 × 7,8 = cm² 60,84 × 6 = cm² 365,04.

Il suo volume è di:

cm. 7,8 × 7,8 = cm² 60,84 × 7,8 = cm³ 474,572.

Vediamo un po'.

Primo errore — Il segno = sostituisce le parole *è uguale a* e non si può usare a sproposito. Non si può scrivere

7,8 × 7,8 = 60,84 × 6

7,8 × 7,8 = 60,84 × 7,8

allo stesso modo che non si può scrivere

2 + 2 = 4 × 5 = 20 + 5 = 25 × 4 = 100

da cui risulterebbe che 2 + 2 *è uguale a* 100.

Secondo errore — Il prodotto di *una grandezza* per un numero significa un certo numero di volte la grandezza data, quindi è una grandezza dello stesso genere del moltiplicando. Se la grandezza data è un segmento (cm.) il prodotto non potrà essere una superficie (cm², o quadrato centimetro); se la grandezza data è una superficie (cm²) il prodotto non potrà essere un volume (cm³, o cubo di centimetro).

Non si può scrivere dunque

cm. 7,8 × 7,8 = *cm²* 60,84

cm² 60,84 × 7,8 = *cm³* 474,572

allo stesso modo che non si può scrivere

bastoni 8 × 3 = fogli 24

franchi 5 × 4 = litri 20.

In generale non esiste logicamente il concetto di prodotto di una grandezza per una grandezza; non hanno quindi senso le scritture fr. 5 × fr. 3; l. 7 × l. 8; m. 7 × fr. 2, ecc. Ove però si ammetta la convenzione (non accettata,

conviene pur dichiararlo, da molti *puristi* della matematica) per la quale

$$m \times m = m^2$$
$$m \times m \times m = m^3$$
$$m^2 \times m = m^3$$

nel caso di calcolo di aree o di volumi si può scrivere:

$$cm.\ 4 \times cm.\ 3 = cm^2\ 12$$
$$cm.\ 5 \times cm.\ 2 \times cm.\ 3 = cm^3\ 30$$
$$cm^2\ 7 \times cm.\ 3 = cm^3\ 21$$

Secondo me, la soluzione doveva essere disposta in questo modo:

L'area di una faccia è:

$cm^2\ 7{,}8 \times 7{,}8 = cm^2\ 60{,}84$ *oppure* $cm.\ 7{,}8 \times cm.\ 7{,}8 = cm^2\ 60{,}84$.

L'area totale è

$$cm^2\ 60{,}84 \times 6 = cm^2\ 365{,}04.$$

Il volume è

$$cm^3\ 60{,}84 \times 7{,}8 = cm^3\ 474{,}572$$

oppure $cm^2\ 60{,}84 \times cm.\ 7{,}8 = cm^3\ 474{,}572$

oppure $cm.\ 7{,}8 \times cm.\ 7{,}8 \times cm.\ 7{,}8 = cm^3\ 474{,}572$.

Nelle Scuole Normali non si insisterà mai abbastanza sul programma di aritmetica, non solo, ma di lingua, storia, geografia, scienze, ecc. che i futuri maestri dovranno svolgere nel grado inferiore, nel grado superiore e nelle scuole tecniche inferiori. E ai maestri non si raccomanderà mai abbastanza di prepararsi giorno per giorno alle lezioni che intendono svolgere nella loro scoletta.

II.

Purtroppo, a quanto pare, gli errori in questo campo sono come la gramigna: ne strappi uno — se pure ci riesci — e ne spuntano dieci. Ecco un altro quesitino meritevole di qualche commento. Si tratta di un caso fresco, fresco.

QUESITO.

Un paio di scarpette costa fr. 9. Quanto costano 13 - 32 - 53 - 76 - 97 paja?

SOLUZIONE.

1 paio	*di*	*scarpette*	*costa*	*fr. 9*			
13 paia	»	»	*costano*	× *9*	=	*fr.*	*117*
32	»	»	»	× *9*	=	»	*288*
53	»	»	»	× *9*	=	»	*477*
76	»	»	»	× *9*	=	»	*684*
97	»	»	»	× *9*	=	»	*873*

In questo compito la maestra non ha trovato nulla da criticare: *nota* **sei**! Se quella maestra ha voluto giudicare soltanto il calcolo materiale, ha ragione: le cifre, i numeri presi astrattamente, sono giusti. Ma quella maestra direbbe

ad esempio: *13 paia di scarpette costano moltiplicato per 9 è uguale a fr. 117?* No, certamente. Quella maestra direbbe invece: *13 paia di scarpette costano 13 volte fr. 9, ossia franchi 9 × 13 che è uguale a fr. 117*, e farebbe scrivere: 13 paia di scarpette costano fr. 9 × 13 = fr. 117. Dunque?...

Dunque ha ragione quella bambina, che, guidata dal suo buon senso, ha disposto così la soluzione:

1	paio	di	scarpette	costa	fr.	9	
13	paia	»	»	costano	fr.	9 × 13 =	fr. 117
32	»	»	»	»	»	9 × 32 =	» 288
53	»	»	»	»	»	9 × 53 =	» 477
76	»	»	»	»	»	9 × 76 =	» 684
97	»	»	»	»	»	9 × 97 =	» 873

Quando errori grossolani come quelli che abbiamo segnalato scompariranno dalle scuole elementari? x. y.

Per a Scuola e nella Scuola

Sulla correzione dei lavori degli allievi

Vorremmo occuparci di questo argomento. Apriamo un referendum fra i docenti. Scrive il direttore scolastico Mario Ferrero:

Tutti i lavori dei fanciulli, per consenso unanime vanno corretti; errano però coloro che vorrebbero che il maestro non correggesse nemmeno un componimento, un esercizio di calcolo e simili in classe prima di averlo esaminato e corretto a casa. Anche gli scolari più diligenti son ragazzi, che è come dire volubili, quindi il maestro deve procurare che la correzione di tutti i compiti de' suoi alunni — quando per la natura del compito la correzione collettiva è possibile — e quella di alcuni di essi negli altri casi, segua da vicino quanto più è possibile l'esecuzione del compito stesso.

Si consigliano tutti gl'Insegnanti di correggere sempre i componimenti dei loro alunni con la scorta del vocabolario. Talora gli alunni usano, non si sa come, parole e frasi fuori dell'uso comune; è perciò facilissimo che l'insegnante non avendole mai viste nè sentite, segni errore. Egli così, per troppo rapido e superficiale giudizio, commette una vera soverchieria verso l'alunno e dà prova di non conoscere la lingua nazionale.

— Alcuni maestri, perchè volonterosi, s'immaginano che i loro scolari lo siano altrettanto e che perciò prestino viva

e prolungata attenzione ai componimenti che essi, pieni di ardore, leggono a voce alta alla scolaresca per invitarla alla correzione. È un'illusione pericolosa; non c'è scolaro, per quanto diligente, che presti ancora attenzione al terzo o al quarto componimento letto.

— Anche nella correzione dei componimenti in generale si ricorre più al sussidio dell'udito che della vista, con grave danno per l'efficacia della correzione stessa. Si esortano quindi vivamente i maestri a controsegnare a domicilio i periodi più sgrammaticati, più involuti, più abborracciati, quindi a riprodurli prima che gli scolari entrino in classe, sulla tavola nera, senza dirne l'autore, quindi a invitare la scolaresca a « risanare », a raddrizzare quei periodi. Come torna gradito per la novità questo esercizio! E quante migliaia di parole fa risparmiare al maestro!

Noi siamo d'accordo col Ferrero. Sentiremo volontieri il parere dei docenti. In generale, come vanno corretti gli esercizi di composizione, dettatura, copiatura, grammatica, vocabolario, aritmetica, geometria, disegno, geografia?

Libretto scolastico e classificazioni

Dobbiamo ritornare, a malincuore, sui difetti del nuovo Libretto scolastico. Nell'*Educatore* del 31 gennaio 1916 scrivevamo:

« La questione del nuovo *Libretto sclastico* poteva essere risolta altrimenti. Invece di un libretto unico sarebbe stato meglio prepararne due: uno, per il grado inferiore, che terminasse col certificato di licenza; e un altro, per il grado superiore, che terminasse col certificato di proscioglimento. L'esperienza insegna che un libretto non dura sei, sette, otto anni... Nelle classi superiori abbiamo trovato quasi sempre libretti oleosi, scuciti, indecenti. Il Italia ogni classe ha la sua pagella. C'è di più. Dovendo servire per il grado inferiore e per il grado superiore, il nuovo libretto ha finche per l'«Educazione morale» e per l'«Educazione morale e l'istruzione civile»; per l'«Insegnamento oggettivo» e per le «Scienze naturali e fisiche»; per l'«Aritmetica» e per l'«Aritmetica e Geometria». Che avviene? Avviene che maestri di grado inferiore, per es., ti classificano gli allievi in «Educazione morale» e in «Educazione morale e istruzione civile»; in «Insegnamento oggettivo» e in «Scienze naturali e fisiche»; in « Aritmentica » e in « Aritmetica » e geometria »... Il caos. Come si raccapezzeranno gli allievi? E le famiglie? Si dirà:

c'è il nuovo programma e il maestro classifichi l'allievo **soltanto nelle materie previste dal programma della classe** che questi frequenta. È vero! Ma il fatto è che, nonostante i programmi, distribuiti ovunque, accadono gli inconvenienti che segnaliamo... Conclusione: o due libretti come abbiamo detto sopra; o via le finche « Educazione morale », « Aritmetica » e « Scienze fisiche e naturali ».

Gli inconvenienti di cui parlavamo nel 1916, continuano alla più bella.

In attesa di una nuova edizione riveduta e migliorata del Libretto scolastico, ecco le classificazioni che, in base al programma, si possono dare nelle classi elementari:

Classe I: Educazione morale. — Lingua italiana. — Insegnamento oggettivo. — Aritmetica. — Disegno e lavoro manuale. — Calligrafia. — Canto. — Educazione fisica.

Classe II: Educazione morale. — Lingua italiana. — Insegnamento oggettivo — Aritmetica. — Disegno. e lavoro manuale. — Lavoro femminile. — Calligrafia. — Canto. — Educazione fisica.

Classe III: Educazione morale. — Lingua italiana. — Insegnamento oggettivo. — Nozioni di geografia. — Nozioni di storia. — Aritmetica e geometria. — Disegno e lavoro manuale. — Lavoro femminile. — Calligrafia. — Canto. — Educazione fisica.

Classe IV e V: Educazione morale ed istruzione civile. — Lingua italiana. — Insegnamento oggettivo. — Nozioni di geografia. — Nozioni di storia. — Aritmetica e geometria. — Disegno. — Lavoro femminile. — Calligrafia. — Canto. — Educazione fisica.

Classe VI, VII e VIII: Educazione morale ed istruzionf civile. - Lingua italiana. - Scienze naturali e fisiche. — Geografia. — Storia. — Aritmetica e geometria. — Computisteria pratica. — Economia domestica (scuole femminili). — Disegno e lavoro manuale. — Lavoro femminile. — Calligrafia. — Canto. — Educazione fisica.

A proposito di libretti: ce n'è capitato uno tra mano, or fa qualche mese, dal quale risulta che l'allievo è stato promosso dalla 3ª alla 5ª classe ! !

Le spese per l'istruzione pubblica in Isvizzera

CANTONI	Confederazione (sussidi)	Cantoni (escluso il sussidio federale)	Comuni (esclusi i sussidi federali e cantonali	Privati (corporazioni, ecc.)	Spesa totale	Popolazione	Spesa per abitante
	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.	Fr.		Fr.
Basilea-Città	246 458	5 912 225		—	6 158 683	141 930	43,4
Ginevra	403 632	3 937 271	1 134 740	595 758	6 071 401	163 280	37,2
Zurigo	739 089	7 223 303	10 668 942	310 998	18 942 332	538 340	35,2
Neuchâtel	357 215	1 299 034	2 153 924	24 000	3 834 223	133 390	28,7
Berna	842 027	6 962 910	8 719 891	852 978	17 377 806	665 390	26,1
Soletta	128 274	877 030	1 998 246	28 570	3 034 120	122 740	24,7
Lucerna	188 210	1 247 772	2 702 108	17 905	4 155 995	172 870	24,—
Sciaffusa	51 388	454 177	506 435	18 991	1 030 991	47 970	21,—
Glarona	34 403	190 915	459 188	20 199	704 705	33 610	21,—
Vaud	319 166	2 486 743	3 840 780	—	6 646 689	323 940	20,5
San Gallo	337 334	1 118 983	4 631 007	154 164	6 241 488	305 070	20,4
Argovia	232 716	938 147	3 659 680	28 750	4 859 293	238 030	20,4
Friburgo	204 780	1 160 373	1 436 334	47 629	2 849 116	143 650	19,8
Turgovia	115 357	661 436	1 492 096	436 414	2 705 303	140 870	19,2
Grigioni	134 123	725 428	1 404 309	35 141	2 299 001	120 520	19,—
Basilea-Campagna	59 051	445 549	842 021	66 020	1 412 641	78 930	17,9
Obwalden	15 352	17 422	207 655	3 421	243 850	17 740	13,7
Appenzello Esterno	46 888	108 253	646 562	—	801 703	59 100	13,5
TICINO	**206 514**	**890 237**	**779 780**	**32 680**	**1 909 369**	**161 790**	**11,8**
Zug	28 745	191 830	112 602	2 846	336 023	29 090	11,5
Nidwalden	13 910	12 300	87 900	10 285	124 395	14 910	8,3
Vallese	169 070	358 128	572 627	—	1 099 825	131 140	8,4
Appenzello-Interno	12 177	44 754	63 086	4 447	124 464	14 910	8,3
Svitto	57 600	24 400	300 500	—	382 500	59 340	6,4
Uri	18 890	47 958	75 401	4 365	146 614	22 850	6,4
TOTALE	4 962 369	37 386 628	48 415 772	2 695 761	93 492 530	3 880 500	24,—

Poche parole di commento. Nel Ticino si spendono per l'istruzione pubblica quasi 12 franchi per abitante, la metà di quanto si spende in media in Isvizzera, la terza parte di quanto si spende a Zurigo e la quarta parte di quanto si spende a Basilea Città! Non per nulla Zurigo e Basilea-Città hanno scuole rinomatissime. Senza denaro non si organizzano scuole. Non crediamo di esagerare dicendo che il Ticino dovrebbe spendere per l'istruzione pubblica almeno quanto il Cantone Grigioni, ossia fr. 19 per abitante. Avremmo una maggiore uscita di fr. 1.120.000. Con una somma così forte le nostre scuole migliorerebbero di molto la loro fisionomia. Per esempio, potremmo risolvere per lunghi anni la questione economica magistrale; ripopolare la Normale maschile e bocciare tutti i candidati al magistero che avessero sbagliato strada; avocare il grado superiore (Scuola Maggiore) allo Stato e preparare i 120-150 docenti cui affidarne la direzione; migliorare le condizioni igieniche, i mezzi didattici e i testi di tutte le scuole, eccetera.

Inutile dire che non pretendiamo che il bilancio della P. E. debba aumentare di un milione da un anno all'altro.....

Dove prendere i denari? La Confederazione dovrebbe **raddoppiare** il sussidio alle Scuole elementari: questo il nostro voto ardente. Ma c'è un'altra fonte sulla quale attiriamo fin d'ora tutta l'attenzione dei docenti elementari e secondari. È molto probabile che fra pochi anni le forze idrauliche abbiano a fruttare somme ingenti allo Stato. Ebbene la Scuola dovrà essere la prima a farsi innanzi, con la massima energia. Stia attenta a non far tardi per troppa modestia: troverebbe le casse vuote. Ai falsi amici della scuola bisognerà opporre cifre, statistiche, confronti coi Cantoni confederati e un'azione energica e irriducibile. Siamo quasi in fondo alla scala. Dobbiamo salire.

Per le Scuole Maggiori obbligatorie

Un egregio amico, molto pratico di scuole, ci scrive dalla campagna:

« Mi sembra che le MUNICIPALITÀ dei Comuni sede di

Scuole maggiori dovrebbero stendere una petizione per la conservazione delle scuole stesse. Bisogna conservare nelle Valli e nelle Campagne le Scuole maggiori dalle quali possano uscire gli allievi per le Tecniche, i Corsi degli apprendisti, la Normale e la Commerciale ».

D' accordo. I Comuni interessati si sveglino. Il tempo stringe. I docenti delle 23 Scuole Maggiori possono far molto. Presto ci occuperemo della cosidetta Scuola professionale di Russo. (V. Rappo to della Società Pro Onsernone).

FRA LIBRI E RIVISTE

Fr. Guex, **ANNUAIRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN SUISSE - 1917** — Losanna, Payot, pp. 426.

Attiriamo l'attenzione dei lettori su questa utile pubblicazione. Contiene, oltre a molte tavole statistiche, gli scritti seguenti:

Quelques principes généraux de didactique di F. Guex.

L'École populaire suisse après la guerre di Albert Chessex.

Les tendances nouvelles de l'éducation féminine di Marguerite Evard.

L'organisation scolaire anglaise di H. H. C. Frampton.

Le canton de Berne au point de vue scolaire di H. Gobat.

Le canton du Tessin au point de vue scolaire di Max H. Sallaz.

Revue d'Hygiène scolaire di L. Henchoz.

In altra parte del giornale ci occupiamo della correzione dei lavori degli allievi. Ecco come si esprime il Guex su questo argomento:

Le contrôle du travail, utile et même indispensable dans tous les domaines, s'impose d'une maniére absolue à l'école, si l'instituteur veut fixer l'attention des élèves pendant les leçons, obtenir une exécution consciencieuse des devoirs journaliers et assurer ainsi l'efficacité de son enseignement. La correction à laquelle ce contrôle immédiat, minutieux, varié dans ses formes, donne lieu, est un travail de premier ordre. Les dictées, les compositions, les comptes-rendus écrits, les problème fournissent les éléments d'une véritable comptabilité, tenue à la fois par le maître et par chaque élève pour ce qui lo concerne.

Un enfant qui a mis tous ses soins, tout son cœur, à un travail le rédaction est en droit d'éxiger de son maître une correction attentive et cosciencieuse. Cette vérification sert de sanction à l'enseignement, tient les enfants en haleine, pique leur point d'honneur et entretient parmi

eux la flamme du zèle et de l'émulation. Besogne lourde, qui, aux yeux de quelques-uns, représente une perte de temps, besogne ennuyeuse parfois, dur labeur, sans doute, aussi pénible qu'efficace, et qu'on n'a pas encore trouvé le moyen de supprimer sans nuire à l'instruction et à l'éducation des élève. L'instituteur, au reste, se trouvera largement récompensé de son travail par la satisfaction que procure le devoir accompli, per la vue des progrès de ses èléves et par les renseignements précieux qu'il en retire pour la connaissance personnelle de chacun d'eux, comme pour la conduite générale de la classe.

Supprimer, au contraire, le contrôle, le faire sans soin et irrégulièrement, c'est-à-dire ne pas rendre les travaux au jour et à l'heure fixés, corriger les travaux en un mot en vue de sauver les apparences, c'est engager tacitement les élèves à négliger l'étude, à ne pas faire les devoirs et à prêter peu d'attention à la parole du maître. C'est tuer à la fois l'application, l'émulation et le progrès.

Un fin moraliste a dit: « Les enfants ont plus besoin de conseils que de critiques. » Relever les fautes, oralement, d'un travail d'élève est un procédé expéditif, mais stérile. Le bon maître se donne la peine de cercher les mérites, qui ne sont pas toujours faciles à apercevoir; si modestes qu'il soient, il les met en évidence et s'en sert comme d'un point d'appui pour la correction des fautes, dont il montre non seulement la place, mais la nature, l'importance et sortout le remède.

Riparleremo dello studio del Guex e specialmente del paragrafo sui *cinque gradi* di Herbart-Ziller.

Necrologio sociale

GIUSEPPE TORRIANI fu Antonio

Questo benemerito cittadino si spegneva a Mendrisio l'11 febbraio a soli 54 anni. La notizia della sua morte ha vivamente addolorato tutta la cittadinanza, poichè il povero Estinto era universalmeute stimato ed amato. Dopo aver percorso gli studî ginnasiali a Mendrisio e liceali a Lugano, coadiuvò il padre nella sua fiorente azienda, dalla quale poi si ritirò in floride condizioni. Era cousigliere comunale di parte liberale, ammnistratore zelante dell'Ospedale Cantonale e dell'Asilo Infantile Comunale. Di carattere franco e leale, di modi cortesi e distinti, contava numerose amicizie in tutto il Distretto. Amò ardentemente la sua famiglia e quanto egli amasse anche il suo Paese lo dimostrò nel testamento, lasciando la sua bella villa, i terreni e la maggior parte della sua sostanza per la sollecita erezione di un Istituto per i vecchioni del Distretto; lasciò pure notevoli somme a pro dell'Ospedale Cantonale, del Manicomio e dell'Asilo Infantile

Comunale. I funerali dell'Estinto ebbero luogo il 13 febbraio e riuscirono una solenne dimostrazione di meritata stima. Onore alla Sua memoria e condoglianze alla Famiglia. Apparteneva alla nostra Società dal 1890.

PIETRO SCANZIANI

La morte inesorabile, la sera del 28 gennaio ha troncato un'altra preziosa esistenza: quella di *Pietro Scanziani*. Lo ha colpito a soli sessantadue anni, quando, dopo una vita operosa, poteva vantare il diritto a un meritato riposo, tra le gioie della Sua adorata famiglia. *Pietro Scanziani* fu uomo giusto e buono. Amò il Suo paese, amò la scuola popolare, amò gli umili che largamente beneficò colle opere e colla parola. Commerciante attivo ed intelligente, vice-sindaco del Comune di Balerna per venticinque anni, da molto tempo membro della Commissione Cantonale d'Imposta, seppe, colle Sue doti di mente e di cuore, e soprattutto colla Sua naturale bontà, guadagnarsi la stima generale, e la di Lui dipartita ha destato in tutti un vivo senso di dolore. I suoi funerali riuscirono una solenne manifestazione di stima e di affetto, e prima che la veneranda salma scendesse per sempre nella pace del sepolcro, dissero l'elogio funebre i signori Consigliere Nazionale Avv. Angelo Tarchini, Vice Sindaco Innocente Bossi, Cons. Antonio Corti, Pietro Vela, Vittorio Frigerio e Giuseppe Gasparini.

Mentre ci inchiniamo piangenti sulla sua tomba, lo additiamo ai giovani amanti del progresso civile e morale, quale esempio luminoso di ottimo cittadino.

Apparteneva alla *Demopedeutica* dal 1905. *d. f.*

Piccola posta

M. Romelli, Sementina; C. Scattini, Claro; B. Pinana, Ravecchia; A. Delmenico, Ginevra; Dott. P. Quattrini, Calprino; C. Panzera Giubiasco; A. Garobbio, Berna; G. Bagutti, F. Canonica, F. Faglioni, A. Bertoliati, Chiasso: *Abbiamo spedito l'Opuscolo del prof. Pugliese. Continua la spedizione.*

Prossimamente: *Per un Sanatorio Popolare Ticinese*, del Dott. Dante Rottichieri.

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ Via Pretorio 7

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✻
Oggetti di Cancelleria
✻
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot"
✻
— Immagini —
✻
Giuocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

È USCITO *presso la*

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano

L'ALMANACCO TICINESE

per l'anno 1918

Elegante pubblicazione di circa 100 pagine di testo
e avvisi commerciali

Prezzo Cent. 60

Spedizione per posta contro rimborso Cent. 75 la copia

Versando sul Conto chèques N. XI-665 - **Traversa & C. Lugano,** risparmiando così anche la spesa della cartolina soli Cent. 65.

Sono uscite:

la prima edizione del nuovo libro di lettura della signora *L. Carloni-Groppi*

ALBA SERENA

per il secondo anno di scuola.

☛ PREZZO: Fr. 1.40

e la seconda edizione, accresciuta e migliorata, del Libro di lettura della stessa autrice

ELL'APRILE DELLA VITA

per il terzo e quarto anno di scuola

☛ PREZZO Fr. 1.60

Per ordinazioni rivolgersi alla

Tipografia TRAVERSA & C. in Lugano

Anno 60° LUGANO, 15 Marzo 1918 Fasc. 5°

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli, Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Per un Sanatorio Popolare Ticinese *(Dr. D. Rottichieri).*

Giosuè Carducci *(Angelo Pizzorno).*

Dalla Scuola professionale di Russo alle Scuole maggiori obbligatorie *(E. P.).*

Cassa Pensioni.

Atti sociali.

Piccola Posta.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.

Direzione e Redazione dell' « Educatore »: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi esclusivamente alla *Libreria Carlo Traversa, in Lugano.*

Stabilimento Tipografico Traversa e [illegible] - Lu[illegible]

Comunichiamo ai Soci e agli Abbonati che sono in circolazione i rimborsi postali per il 1918.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5** 0/0 fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

AVVISO AI DOCENTI

delle Scuole Primarie

G. Anastasi - ***Passeggiate luganesi*** — Seconda edizione riccamente illustrata ed ampliata sia nel testo che nelle illustrazioni . . fr. 1.80

Dirigere le richieste alla

Tipografia TRAVERSA & C. - Lugano